

## DOPO IL NOBEL

L'intera opera della Gluck acquisita dal Saggiatore

■ L'opera completa, dodici libri di poesie e due raccolte di saggi, del Premio Nobel per la Letteratura 2020 Louise Gluck è stata acquisita dalla casa editrice Il Saggiatore. I primi due titoli, entrambi nella traduzione dell'anglista Massimo Bacigalupo, suo traduttore italiano, saranno in libreria dal 3 dicembre. Fino ad ora in Italia erano state pubblicate soltanto due raccolte, una introvabile. E proprio da queste due raccolte prendono il via le pubblicazioni de Il

Saggiatore. 'L'iris Selvatico' (pp 158, euro 14,00), con cui la Gluck vinse il Premio Pulitzer nel 2003, in cui immagina che i fiori parlino a un giardiniere, pubblicata nel 2003 da Giano, editore che non esiste più. E 'Averno' (pp 160, euro 14,00), tutto giocato sul rapporto madre-figlia, basato sul mito di Demetra e Persefone, uscito nel 2019 per la piccola casa editrice e libreria di Napoli Dante&Descartes. La Gluck, 77 anni, già vincitrice anche del National Book Award nel 2014 e insignita nel 2003 del titolo

di Poeta Laureato, insegna nelle università di Yale e Stanford e vive a Cambridge, nel Massachusetts. Il suo ultimo libro pubblicato è 'Faithful and Virtuous Night' cioè 'Notte fedele e virtuosa'. Nei primi versi di 'Mattutino' da 'L'iris Selvatico' scrive: «Vedo che con te è come con le betulle: / non mi è concesso parlarti / alla maniera personale. Molto / c'è stato fra noi». E da 'Le migrazioni notturne' di Averno: «Questo è il momento in cui vedi di nuovo / le bacche rosse del sorbo selvatico (...)».

## L'intervista ■ EDOARDO NESI

# Con «Economia sentimentale» rifletto su questa crisi aggravata dalla pandemia

FRANCESCO MANNONI

■ C'è una foga oratoria troppo a lungo repressa nella dichiarazione che lo scrittore Edoardo Nesi, pratese doc, pronuncia con forza quasi volesse disculparsi di qualcosa: «Sono il figlio e l'erede di una rovina, io, non il padre. Vengo dal crollo fragoroso d'ogni certezza che m'era stata tramandata, prima tra tutte quella della ricompensa in fondo alla strada dell'impegno, e da vent'anni debbo guardare attonito lo svilupparsi tumorale d'un sistema economico e finanziario insensato e corrotto, nel quale i tassi d'interesse sono sotto zero ma nessuno ha il coraggio d'investire».

Il contendere è sempre l'industria manifatturiera di Prato smantellata in pochi anni dall'assalto dei cinesi che hanno acquisito quasi tutto il potenziale produttivo della città, instaurando una sorta di egemonia commerciale. E un pratese come Edoardo Nesi, ex industriale (per quindici anni ha diretto l'azienda tessile di famiglia, ceduta poi nel 2004 a causa della crisi economica) oltre che scrittore (14 romanzi pubblicati in cui «Storie della mia gente» vincitore del Premio Strega nel 2011) fatica ad accettare una situazione di stallo dove tutto sembra essersi arenato in una sorta di maleficio ad opera di qualche fattucchiera. «Economia sentimentale» (La Nave di Teseo, 160 pagine, 16 € ebook 9,99) nasce da un senso di rabbia e di sconcerto; ma è riflessione sulla situazione economica aggravata dal Coronavirus, e anche una puntuale, inflessibile valutazione di un momento caotico della vita italiana. Nostalgia, rimpianto, insofferenza scalpitano tra le pagine, ma è soprattutto il lucido ritratto del perimetro affaristico d'una città molto operativa che ora si trova in difficoltà e nessuno sembra intenzionato a fare qualcosa. Arrrendersi? Cedere le armi? Rimbeccare le accuse di chi incolpa i padri del disorientamento dei figli? Nesi ha la risposta pronta: «Avanza un modo di pensare che va a colpevolizzare chi ora ha cinquant'anni o sessant'anni e dovremmo vergognarci ma a questo non ci sto - afferma -. In realtà sono io che ho avuto la rovina vera, perché alla mia generazione è stato tolto molto. Non so qual è il più brutto dei destini - chi non ha mai avuto nulla e non l'ha conosciuto e chi l'ha avuto e gli è stato tolto -, ma non mi sento colpevole, anche se oggi gli anziani dovrebbero farsi da parte perché secondo qualche politico non siamo



EDOARDO NESI Pratese, ex imprenditore nel tessile, ha vinto lo Strega nel 2011 con «Storie della mia gente».

portante. Io li vedevo i nostri operai che anno dopo anno avevamo un maggiore benessere. L'idea che fosse bene desiderare una macchina più bella, a me sembrava - e sembra ancora - inseguire "bestialmente" i nostri giorni come diceva Dylan Thomas. Ed era questo che mi mancava: che nella vita ci fosse un senso, una direzione per vivere bene.

indispensabili alla produzione».

**Romanzo della pandemia, riflessioni e ricordi che seguono il corso della vita e delle emozioni: una autobiografia a spezzoni che ricostruisce il crollo d'una economia che sembrava solidissima?**

Da un certo punto della mia vita in poi ho avuto sempre questo problema: il progresso che identificavo con gli avanzamenti tecnologici, le macchine sempre migliori che davano a chi voleva usarle un vero vantaggio competitivo nella vita, mi sembrava la grande tela della storia che portava avanti iniziative di ogni tipo. Ci mettevo dentro in questa ricostruzione la piccola azienda tessile di mio padre, la mia città, e tutta la provincia italiana che lavorava. E l'idea d'una ricompensa materiale, lungi dal sembrarmi una cosa frivola, quasi da poveri di spirito, a me è sempre sembrata una cosa molto im-

portante. Io li vedevo i nostri operai che anno dopo anno avevamo un maggiore benessere. L'idea che fosse bene desiderare una macchina più bella, a me sembrava - e sembra ancora - inseguire "bestialmente" i nostri giorni come diceva Dylan Thomas. Ed era questo che mi mancava: che nella vita ci fosse un senso, una direzione per vivere bene.

**Che cosa l'ha maggiormente deluso del mancato futuro in cui sperava? Chi si è appropriato della rivoluzione tecnologica?**

Un luminare americano ha spiegato e dimostrato che la crescita economica mondiale globale avvenuta con l'avvento del computer della rete e dei telefonini, non regge il confronto con quelli che sono stati i grandi mutamenti tecnologici del passato. Ci si accorge che la rivoluzione portata dai computer non è una rivoluzione che possa salvare chiunque. Il lavoro deve essere disponibile per tutti, non solo per i laureati o i diplomati. Il modo di far crescere un Paese è unicamente quello di poter offrire ancora una volta posti di lavoro anche a chi non ha particolari qualifiche. Altrimenti si vanno a creare delle disparità che ci sono sempre state e si sono vieppiù allargate.

Un pezzo di storia seria è an-

**dato, le ha detto il suo amico Giovannini, e ora bisogna investire nel futuro. Ma con quali prospettive?**

Ci devono essere delle prospettive. Se vogliamo credere nel progresso bisogna crederci. Questo amico ha una parte preponderante nel libro perché ho di lui una stima che sconfina nell'ammirazione. Lui sembra credere che ci sia ancora una possibilità di farcela per questo nostro paese, soprattutto se si va a prendere in mano il concetto di sostenibilità ecologica. Nel momento in cui si cerca di rendere il mondo più pulito, c'è da rifare un po' tutto, e c'è una quantità di lavoro spaventoso da fare in Italia. A partire dalle caldaie delle nostre case. Da lì che dovrebbe partire la rinascita.

**Ma s'è veramente arenato lo sviluppo del progresso tecnologico, e con esso è definitivamente tramontata l'età dell'oro? Il mondo è davvero entrato in una fase di decadenza con il crollo di migliaia di aziendine?**

Certo, anche perché si continua a parlare in maniera sconsiderata di aziende essenziali e di no. Ma quando una azienda dà lavoro a migliaia di persone, come si fa a definirle non essenziali anche se non vanno a toccare i bisogni primari delle persone? L'Italia è un Paese che ha sempre vissuto sullo sfrutta-

mento, sull'uso dei bisogni non primari. Se ci basiamo solo sul sopravvivere si perde tutto ciò che è la bellezza d'Italia da sempre.

**C'è davvero da ricostruire tutto, un mondo, una civiltà, un pensiero?**

Un pensiero soprattutto. E anche di un'aspirazione alla fine perché i ragazzi devono smettere di pensare che il futuro sarà peggio del presente. Ma perché loro si convincono di questo deve essere vero per avere una vita molto più piena di quella di oggi. Non è che i nostri ragazzi possono diventare tutti fattorini.

**Che cosa ne pensa lei di chi vorrebbe istituzionalizzare il reddito universale?**

Io vorrei vivere in un mondo in cui non ci sia bisogno del reddito universale. Ho vissuto per tanti anni in una nazione in cui il reddito delle persone veniva dal lavoro. Poi abbiamo abbracciato una globalizzazione che ha portato tutti noi a perdere decine di migliaia di posti di lavoro, mentre dovevamo essere contenti come consumatori di pagare meno le cose che compravamo, ma nessuno ci diceva che cosa dovevamo fare. Vorrei tornare a vivere in un mondo dove il reddito universale non esiste, ma a questo punto si è reso necessario perché all'Italia mancano i posti di lavoro è stata tolta una funzione nel sistema economico mondiale per cui bisogna dare dei soldi alle persone che non possono guadagnare. Questo è diseducativo per tutti e toglie alle persone la voglia di fare. Ma non si può non farlo perché altrimenti come potrebbe andare avanti l'ordine? Le persone con cui ho parlato su questo tema Guido Brera e Enrico Giovannini pensano invece che il reddito universale sia necessario e non sia così negativa per come siamo adesso. Questo dà la misura della buca in cui siamo finiti.

**Il Coronavirus è stato il colpo di grazia all'economia pratese?**

Il coronavirus è stato uno dei tanti colpi di grazia perché si veniva già da una situazione molto difficile, ed è andato a toccare la ragione stessa dell'esistenza. Tanti dei miei ex colleghi imprenditori, erano degli esportatori e ora si trovano a non avere più un mercato perché i negozi d'abbigliamento sono chiusi. E anche se c'è l'on line che continua a funzionare, la perdita dell'entusiasmo e della voglia di vivere supera la perdita del fatturato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Edito da Fazi

Torna  
«Il gioiello della corona»  
di Paul Scott

GIOVANNA BRAGADINI

■ Talvolta la storia dei libri è complessa quanto i libri stessi: come nel caso del «Raj Quartet», tetralogia pubblicata dall'inglese Paul Scott fra il 1965 e il 1975 alla quale seguì nel 1977 «Staying On» - che vinse il Booker Prize.

Scott scomparve nel 1978, la serie si chiuse. Inizialmente di scarso successo, col tempo i cinque romanzi furono rivisitati - complice la trasposizione televisiva della BBC del 1984 - e il ciclo fu definito «il Guerra e Pace anglo-indiano».

All'epoca, Garzanti pubblicò in Italia solo i primi tre titoli; ora Fazi editore finalmente ripropone «Il gioiello della corona», primo volume della serie, nella nuova traduzione di Stefano Bortolussi.

Il gioiello del titolo è il Koh-i-Noor, confiscato dalla British East India Company e presentato alla regina Vittoria nel 1877, simbolo dell'India stessa.

Il romanzo dipinge con grande intensità gli ultimi giorni del Raj britannico in India ponendo al centro un evento drammatico che accade nel 1942 ma intorno al quale ruotano avvenimenti precedenti e successivi, in un arco temporale che va dagli anni '20 agli anni '50.

A poche righe dall'inizio il lettore è avvisato: «Questa è la storia di uno stupro, degli eventi che vi hanno condotto e che l'hanno seguito e del posto in cui è accaduto. Ci sono le azioni, le persone e il luogo; sono tutti correlati tra di loro, ma nel complesso sono del tutto isolati dal continuum etico delle vicende umane»; la violenza di cui è vittima la giovane Daphne Manners è metafora di quella perpetrata dagli inglesi sull'India.

La narrazione procede fra ricerche e resoconti riferiti in terza persona, interviste, lettere, brani di diari che svelano pian piano i pensieri e il vissuto dei personaggi principali, in una struttura articolata dove i filoni (razzismo, ingiustizie sociali, crisi politica e d'identità fra gli altri) s'intrecciano offrendo al lettore una rara panoramica storica dal punto di vista degli imperialisti.

Una critica che mantiene toni eleganti quella di Scott, maestro nell'esaminare meccanismi psicologici, punti deboli, ingenuità e disumanità della politica colonialista senza buonismi o giustificazioni, che sa offrire il piacere di una lettura intensa e di qualità, indimenticabile per la sapiente descrizione di un'epoca.

**Il gioiello della corona**

di Paul Scott  
Fazi Ed., pag. 583, € 20,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA